

Dicite quin etiam (quia multum nosse laboro)
 Vester ut ille comes doctissimus Heliodorus
 Tam magni tulerit dira infortunia casus.
 Nostis quem dico. Hunc qui sesquipedalia promens 35
 Verba, penu curto, parvis exordia rebus
 Longa facit; magnis quonam facturus hiatu!

e per la pittura, Lucr. VI, 943, *in speluncis saxa superna, sudant humore, et guttis manantibu' stillant.* — *obscenae volucres*, il poeta ricorre col pensiero, per l'immagine e l'espressione, alla scena delle Arpie, descritta da Virgilio, Aen. III, 241, *obscenas pelagi ferro foedare volucres*, cfr. anche Georg. I, 470. L'isola di Meleda è ricca di spelonche orride e profonde (la Grande e la Piccola presso Blatta, due altre in altura presso Babinopolje, una vicino a Porto Camera, una a sud di Corita ecc.), ammirate dai visitatori, che si calano nelle viscere della terra con difficoltà, trovandovi pipistrelli ed altri uccellacci (*obscenae volucres*) di forme e voci strane (Krile, p. 12-13). Il Resti si rivela qui non solo artista efficace, ma anche osservatore preciso. L'umorismo di questo tratto risulta dall'antitesi tra il quadro virgiliano a tinte forti e il sorriso che sembra balenare sulle labbra del satirico, quasi voglia dire: che ardua impresa! — Il v. 31 ha cinque spondei. — 32. **nosse laboro**, in fin di verso, cfr. Hor. Sat. II, 8, 19; Epist. I, 3, 2; Persio II, 17; *laboro* = *magno opere studeo, aveo*; la costruz. è poetica. — 33-37. **comes doctissimus Heliodorus**, non è facile dire a chi il Resti alluda, come non si è riusciti a identificare, malgrado gli studi del Bergk e di O. Hense, il personaggio omonimo (*rhetor comes Heliodorus*) che da Orazio è chiamato con iperbole scherzosa *Graecorum longe doctissimus* (Sat. I, 5, 2-3). — *tam magni casus* = *tanti casus*, Catull. 86, 4, *in tam magno corpore*; Tac. Germ. XXXVII, 5, *tam magni exitus finem*. Cfr. in questa stessa sat. *tam magna exempla* (72). Si traduca: come abbia subito (sopportato) gl' infortuni orribili (spaventevoli) di sì grande avventura. Esagerazione comica! — *sesquipedalia verba*, facile reminiscenza oraziana, Ars poet. 97 (cfr. Resti Sat. XVI, 125: *sesquipedalia verba*, del pappagallo!); *promere*, ibid. 144. — *penu curto*: *penu ea omnia contineri dicuntur, quae ad victum pertinent, sed privatum* (Valla, Elegant. Venezia, 1543, p. 295): quindi la dispensa privata, le provvigioni. Ma poi, dal senso materiale, passò a significare, come *provisa res* (Hor. Ars poet. 311) e *supellex* (gr. *κατασκευή*), anche provvista d'idee, di virtù ecc. Cfr. Resti, p. XI (prefaz. Appendini) *ex locupletis iurisprudentiae penu hauserat praeterea Junius civilem prudentiam*, e Resti, Sat. V, 79; Persio IV, 52, *ut noris, quam sit tibi curta supellex* (corta provvista di principi morali). In questo passo del Resti *penu curto* = con scarso corredo d'idee. — *parvis rebus exordia longa* (lunghi preamboli a piccolezze, ad inezie), Verg. Georg. II, 45-46, *non hic te carmine ficto atque per ambages et longa exorsa* (preamboli) *tenebo*; Resti, Sat. III, 25, *dictisque exordia quaerit ab ovo*; Sat. VII, 20, *verbosi exordia Rulli*. — *quonam hiatu*, con che sfoggio di spanpanate, Hor. Ars. poet. 138, *quid dignum tanto feret hic promissor hiatu?* Resti, Sat. XVI, 9, *quid tragico sublime hoc ampullaris hiatu*, etc. In Eliodoro è raffigurato il vantatore. Si noti come il Resti (seguendo Orazio) materializza l'immagine (*sesquipedalia verba, hiatu* ecc.); non solo paroloni sesquipedali escono di bocca al *comes doctissimus*, ma in stile ampolloso concettuzzi poveri, millanterie senza fine. Par di sentire gli amici dopo i suoi *exordia*: da' retta a quel bombone! *Parvis rebus* egli fa *exordia*